

Franco Gavazzeni: un maestro *de lohn*

La modesta testimonianza che qui sono lieto di offrire non può essere che quella di un allievo – se posso ardire tanto – di un allievo *de lohn*, che non ha avuto il privilegio di un contatto diretto e frequente con il prof. Franco Gavazzeni, ma si è limitato a leggerne e meditarne le pagine – non dico tutte, ma certo molte –, ricavandone molto sapere e – cosa che conta di più, perché più rara – stimolo alla libertà di pensiero.

Un po' di storia è necessaria, ed è anche necessario, purtroppo, che l'io del celebrante si affacci, a disturbare l'immagine del celebrato: ma spero di trovar perdono in chi mi ascolta, visto che ciò avviene per necessaria cagione. Ho cominciato a leggere i lavori di Franco Gavazzeni durante la stesura della mia tesi di laurea, cioè tra il 1979 e il 1980; e quando dirò che essa aveva per oggetto la metrica dei sonetti di Foscolo, tutti ne capiranno il motivo. E ho smesso, almeno provvisoriamente, nel 2006, quando ho posto la parola fine ad un libro su Manzoni (e a due brevi articoli, ancora di argomento metrico e foscoliano).

Oltre vent'anni, dunque, di intensa – anche se non continua – frequentazione delle pagine di Franco Gavazzeni, almeno di quelle dedicate alla metrica e a due dei suoi autori prediletti, Foscolo e Manzoni: frequentazione che, iniziata come lettura, si è poco alla volta trasformata in dialogo.

Non spetta certo a me indicare le coordinate storico-culturali e metodologiche entro le quali operava Franco Gavazzeni, né passare in rassegna la rilevanza e l'originalità del suo lavoro di studioso; altri sono chiamati a farlo, con ben altra competenza. Mi limiterò a qualche cosa di più, se mi si passa il paradosso: testimonierò, cioè, l'accoglienza positiva di cui volle farmi dono. Quando, studioso alle primissime armi, gli inviai – con il tremore di chi si sottopone ad un giudizio che sa competente e che teme severo – il mio *Rimario manzoniano*, ne ebbi in risposta un biglietto laconico – come credo fosse nel suo stile – ma grandemente incoraggiante, che mi chiedeva addirittura di collaborare a “Metrica”, l'innovativa rivista da lui diretta tra il 1978 e il 1990. E' facile anche per me, oggi, a tanti anni di distanza, sorridere un pochino ripensando al bene che mi fecero allora quelle parole: ma adesso che mi trovo – solo per certi rispetti, s'intende – nelle condizioni in cui si trovava allora il prof. Gavazzeni nei miei confronti, cerco di non dimenticare quanta responsabilità ci sia nel rispondere – e anche nel non rispondere – a chi, più giovane di me d'età e di studi, mi interpella. La prima e più valida risposta alla gogna mediatica cui sono sottoposti l'Università e i professori che vi lavorano credo consista proprio nel seguire questa lezione di civiltà e di moralità, attenta anche ai piccoli gesti.

Franco Gavazzeni non era però attento solo ai piccoli gesti, come ora potrò testimoniare. Perché devo pur dire che incoraggiato, forse all'eccesso, da queste e altre sue benevole parole, continuai a frequentare tanto gli studi metrici quanto quelli foscoliani e manzoniani. Fino al punto di scrivere un saggio che prendeva in esame il sonetto autoritratto di Foscolo e quello di Manzoni da un lato, l'ode foscoliana *Alla amica risanata* e la manzoniana *Qual su le cinzje cime* dall'altro; e che prendeva in esame i rapporti tra queste coppie di testi per rovesciare la consecuzione cronologica proposta da Gavazzeni. Infatti, proprio ragionando, come lui (*si parva licet...*), su basi metriche e sui legami intra- e intertestuali – oltre che sui pochi elementi cronologici certi – mi parve di poter concludere che l'imitatore fosse Foscolo, non Manzoni, come il prof. Gavazzeni

aveva invece sostenuto in più sedi. Gli spedii il saggio prima di stamparlo, dichiarandomi pronto a seppellirlo nel cassetto – nel disco fisso - se gli fosse parso poco fondato. Mi rispose a stretto giro di posta, con una lettera più lunga del solito, in cui concedeva ad alcune mie posizioni e ribadiva alcune delle proprie, ma, soprattutto, in cui mi esortava alla pubblicazione dell'articolo, che “contiene – così scriveva – correzioni di tiro senz'altro utili”. La lettera è del 19 dicembre 1998: quasi dieci anni prima, descrivendomi le recensioni che intendeva ospitare su “Metrica”, ipotizzava lavori “che correggano i dati e li integrino, e non oppongano opinione a opinione”. Pare a me di risentire, nella seconda parte della frase, l'amato Manzoni: "Posso aver fallato," ripeté Renzo, sprigionandosi da lui [don Abbondio]; e partì in furia, troncando così la questione, che, al pari d'una questione di letteratura o di filosofia o d'altro, avrebbe potuto durar dei secoli, giacché ognuna delle parti non faceva che replicare il suo proprio argomento”. Credo dunque di poter sintetizzare in una battuta quella che è stata per me la principale lezione di questo maestro da lontano, consegnatami attraverso tante pagine ricche e illuminanti (qualche volta anche faticose, certo): non opporre opinione a opinione, come è costume non dirò prevalente ma certo ancora diffuso, bensì correggere e integrare i dati; e accettare le correzioni e le integrazioni altrui, fino al punto da mettere in discussione le proprie opinioni. Potrà parere poco, a chi non tiene nel debito conto la forza ritardante dei pregiudizi, della pigrizia, della suscettibilità personale; ed è invece un gran passo avanti sulla strada della strenua ricerca del vero, su cui Franco Gavazzeni era tanto avanzato.

Pierantonio Frare, 10-21 novembre 2008
(detto il 21 novembre 2008 alla Casa del Manzoni)
pierantonio.frare@unicatt.it
www.pierantoniofrare.it
www.testoonline.com